



DIOCESI DI LOCRI-GERACE



PRESENTAZIONE DELL'OPERA ICONOGRAFICA

ICONA DELLA CROCE

1. COSA VUOLE COMUNICARE UNA ICONA SACRA?

Il termine icona deriva dal greco “**eikòn**” e significa immagine. Oggi viene utilizzato comunemente anche per riferirsi a immagini digitali, semplici, intuitive. Nel nostro caso, assume un significato alto, più profondo perchè indica le **immagini sacre** nell’arte sacra lungo i secoli. Una **speciale pittura su tavola** molto diversa da quella a muro o da quella figurativa classica. Se nell’Antico Testamento JHWH non può essere visto e quindi rappresentato, a partire dall’incarnazione, Dio pone la sua dimora in mezzo a noi. Cristo diventa l’icona di Dio e si comunica, Lui diventa l’immagine da guardare, l’immagine che trasforma grazie allo Spirito Santo, Esso ci aiuta a trasfigurarci, per assomigliare a Lui. Tramite la contemplazione di questa immagine arriviamo a conoscerlo e, contemplando il figlio, contempliamo il Padre che era nascosto. **“Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9).**

L’icona, ci aiuta a vedere e interiorizzare meglio ciò che la parola di Dio e i sacramenti ci comunicano. Abbiamo bisogno dell’aspetto visivo per scoprire, sentire, entrare con i sensi nel mistero di Dio.

L’icona per questi motivi non è solo un dipinto, o come si potrebbe dire con espressioni di critica storica, un fondo oro o una pittura su tavola. È un’immagine viva, perchè canta la gloria e il trionfo di Dio sulla morte; è uno *strumento di preghiera*, perché veicola la grazia santificante di Dio e perché favorisce la preghiera personale e comunitaria.; è un’immagine *liturgica*, perchè riceve un ruolo, un posto, dei gesti, nell’azione liturgica della chiesa. È un’immagine *simbolica*, perché attraverso dei segni vuole rivelare altre realtà, quelle del cielo che l’uomo un giorno gusterà in Dio; è un’immagine *popolare*, perché rivolta a tutti e da tutti facilmente comprensibile anche per chi è lontano; è un’immagine *storica*, perché ha un percorso che si intreccia con la vita dei popoli che l’hanno prodotta, e di questi è espressione vera del loro sentire e vivere la fede; è un’immagine *didattica*, perché insegna all’uomo attraverso forme particolari e colori come crescere nel suo rapporto con Dio e con i fratelli; è soprattutto

un'immagine *di comunione*, perché partendo dal Cristo, che è la comunione e la nostra pace, invita l'uomo di ogni tempo a ricercarlo tramite la bellezza .

L'icona può essere anche un'immagine *mistica* e ascetica perché si pone tra il soggetto" nascosto in lei e noi che ci poniamo davanti e osserviamo; può diventare il veicolo di una presenza personale che noi sentiamo, ma che a volte non cogliamo; per questo invita a riorientare continuamente ogni attività dell'uomo verso il mistero di Dio, creatore e salvatore del mondo. Dunque come si può comprendere, non mostra scenari illusori o classici, stili artistici, ma presenta una dimensione nuova, "Altra" rispetto alla nostra attuale, ci pone di fronte ad una visione anticipata, ad un "**già e non ancora**", mentre ci invita ad ascoltare il suo linguaggio silenzioso che ci vuole comunicare qualcosa nella preghiera. È il rinvenimento della presenza, di un Dio che è da sempre, presente nella storia del suo popolo.

F. M. Dostoevskij affermava: "*La bellezza salverà il mondo*". Di quale bellezza parla? Gesù è "il più bello tra i figli dell'uomo" (Sal. 44,3), Gesù è la Bellezza che salva. Tale bellezza si può contemplare e ci aiutano a farlo i segni dell'icona ecclesiale.

2. LA TRADIZIONE DELLE ICONE SACRE: MATERIALI E COLORI.

I materiali e i colori che vengono utilizzati nell'iconografia sono elementi naturali e significativi offerti dal creato per dare gloria allo stesso Creatore. L'icona, veicola un incontro di bellezza che raggiunge l'uomo. Eccone alcuni;

- **La tavola usata per dipingere l'icona** simboleggia il legno della Croce, l'altare su cui avviene il sacrificio eucaristico.
- **La tela che riveste il legno della tavola** prima della gessatura, rappresenta il sacro lino su cui fu impresso il volto del Cristo o la

tovaglia dell'altare che si prepara ad accogliere il sacrificio dell'eucarestia.

- **Il gesso utilizzato (levkas)** molto raffinato e sottile e viene stratificato sulla tela, ed è simbolo della pietra angolare che è Cristo Risorto, infatti spesso si utilizza la polvere di alabastro.
- **I pennelli**, anche essi sono naturali, di tradizione antica sono realizzati in pelo di vajo o di martora, con la loro morbidezza favoriscono la pittura stessa.
- **I pigmenti naturali** utilizzati sono terre, ossidi e minerali, di origine naturale come ad esempio; le ocre, il bianco di zinco o il lapislazzulo utilizzato tantissimo dalla tradizione pittorica delle icone e simbolo della divinità.
- **L'emulsione all'uovo utilizzata per miscelare i pigmenti**, indica la Pasqua, la nuova vita in Cristo, l'uovo sin dall'antichità è segno di vita. Nell'uscita del pulcino dall'uovo i primi cristiani raffiguravano un'espressiva simbologia della resurrezione di Cristo. **Il vino** bianco si mischia all'uovo e diventa simbolo del sangue eucaristico di Cristo oltre ad essere principalmente il conservante della tempera.
- **Le gocce di lavanda o il nardo** richiamano al profumo utilizzato dalla Maddalena per Gesù.

Nel Processo di scrittura si inizia sempre con dei colori molto scuri. Per il volto ad esempio, si parte con un verde/ocra abbastanza scuro chiamato "sankir", sul quale si fanno vari passaggi e schiarimenti portando piano piano la luce. Un po' come avviene nel cammino della vita, di conversione, dove il peccato dovrebbe essere illuminato dall'amore di Cristo che ci rinnova, continuamente. L'icona sacra con il suo percorso di pittura dal buio alla luce, ricorda all'uomo il cammino di fede che continuamente è chiamato a esercitare dal buio del peccato e del dolore alla luce del Risorto che trasforma, il cuore di chi lo cerca. Questo processo investe soprattutto lo scrittore di icone che ha il compito e la responsabilità di scrivere la luce anzitutto nella propria vita e poi su tavola. Un percorso tecnicamente e

performante per chi predispone anima e corpo e per chi riceverà quell'immagine in dono.

Ogni forma o colore assume un significato teologico.

- **L'oro** rappresenta la pura luce, immateriale, non è considerato un colore, ma il simbolo della presenza del divino perché riesce a brillare in modo naturale, per questo simbolo del Divino
- **Il bianco**, simboleggia la luce, è il simbolo di purezza e calma, ma anche di dinamismo. per la sua assenza di colore, appare vicino alla luce.
- **Il blu** è simbolo della trascendenza e dell'ineffabilità divina di cui tutta la croce è rivestita.
- **Il rosso** ricorda il sangue e quindi richiama alla vita e rappresenta la passione e il sacrificio.
- **Il rosso porpora** è il colore della regalità, del chitone del Cristo, del maphorion della Vergine.
- **Il cinabro** rosso fuoco, è il colore dei serafini, simbolo dell'amore divino.
- **Il verde** è il simbolo della vita creata, della terra e della natura, dello spirito santo che dona la vita per gli ortodossi. Nel cristianesimo il verde simboleggia la rigenerazione della coscienza, la carità e la speranza.
- **Il nero** raffigura la notte, la quasi assenza di luce, gli inferi, le grotte spesso hanno un interno nero. Anche la grotta della Natività, per ricordare che Cristo nasce «per illuminare coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,79).

3. PRIME FASI DELLE CROCI BIZANTINE (IV–VIII SEC.)

1. Croce senza Cristo. (Latina o Greca)

Dopo la fine delle persecuzioni con l'editto di Costantino (313 d.C.), il cristianesimo passa da religione perseguitata a religione tollerata e poi

ufficiale. In questo clima nasce l'**arte cristiana ufficiale**, che usa la croce in modo nuovo: Le prime croci bizantine erano semplici: (bracci uguali), spesso arricchita con gemme o rappresentazioni floreali. L'influenza dell'arte imperiale romana è evidente nella croce come simbolo di potere e gloria. In precedenza la croce veniva evitata nelle immagini per il suo legame con la tortura romana. Dopo il IV secolo, invece, diventa **simbolo di vittoria e gloria celeste** e all'inizio del Medioevo, la croce è spesso **simbolica**, senza il corpo di Cristo.

- Può essere **gemmata**, cioè ricoperta di pietre preziose (es. la Croce di Giustino II).
- Anche senza immagine è il simbolo della **vittoria sulla morte, della resurrezione e della gloria celeste**.

Esempi: mosaici paleocristiani e ravennati, come quello di Sant'Apollinare in Classe.

2. croce iconografica con Cristo: **"IL TRIUMPHANS"** (VIII–XII SEC.)

Oriente e Occidente

- Il Cristo è raffigurato **vivo, regale e trionfante**.
- Ha **occhi aperti**, spesso è vestito, e la sua morte è vista come **trionfo**.
- Fa gustare il **Mistero di Dio** racchiuso nella bellezza artistica.
- Si inserisce nel contesto liturgico e catechetico: l'immagine serve al fedele per la **contemplazione della gloria di Dio**.

Esempi: **Crocifisso di San Damiano** (Umbria, XII sec.). **Mosaici bizantini** in Grecia, Costantinopoli o Ravenna

3. Croce iconografica: **CRISTO PATIENS** (XIII–XIV sec.)

In Occidente

- Svolta drammatica: il Cristo è rappresentato **sofferente, morto, umano**.
- Si diffonde l'immagine di un Dio che **soffre insieme all'uomo**. La morte di Gesù è vicinanza al dolore dell'uomo che soffre e offre a

Dio. Il crocifisso diventa uno **strumento devozionale**, usato per la meditazione personale e collettiva sulla passione e morte del Signore. (soprattutto nei conventi francescani e domenicani).

Esempi:

- **Giunta Pisano** (Crocifisso di Santa Maria degli Angeli, 1250 ca.)
- **Cimabue** (Santa Croce, Firenze)
- **Duccio di Buoninsegna** o **Coppo di Marcovaldo**

5. Tipi iconografici principali secondo i periodi storici:

Tipo	Descrizione	Periodo
<i>Croce gemmata</i>	Croce decorata, senza Cristo	IV–VIII sec.
<i>Cristo Triumphans</i>	Cristo vivo e glorioso	VIII–XII sec.
<i>Cristo Patiens</i>	Cristo morto e sofferente	XIII–XIV sec.
<i>Croce con molte figure</i>	Include Maria, Giovanni, angeli, Longino, ecc.	XI–XIV sec.
<i>Croce parlante narrativa</i>	<i>o Con iscrizioni o scene della Passione</i>	XIII sec. in poi

4. CROCE DEL BIGALLO: CARATTERISTICHE. (Firenze sec. XIII (1250 ca.)

Il maestro “Bigallo” Attivo in un periodo cruciale per l’arte fiorentina: Lavora in un contesto devozionale, legato alle compagnie religiose e al culto della Vergine. È precursore di Cimabue, ma anche vicino per stile a Coppo di Marcovaldo (altro importante pittore del Duecento fiorentino). Testimonia un momento in cui l’arte sacra comincia a raccontare, a cercare narrazione, emozione e umanità. Dal momento che una delle croci del pittore è conservata al “Museo del Bigallo” (Firenze), gli studiosi hanno

deciso di chiamarlo così. Il Crocifisso è conservato a Palazzo Barberini, splendidamente conservato, che documenta la tradizione tardo-medievale delle croci dipinte su tavola sagomata, molto diffusa in Toscana.

La croce del Maestro fiorentino illustra bene il carattere iconograficamente di queste immagini, che raccordano insieme fatto storico e significazione simbolica, passato, presente e futuro. In cima alla croce, Cristo ricompare benedicente, al di sopra di Maria mediatrice chiamata anche Madre di Dio del segno, che già appariva sul Golgota al fianco di Giovanni. Nella tabella ai piedi del Crocifisso, invece, viene ricordato l'episodio evangelico del rinnegamento di Pietro, con il gallo che annuncia profeticamente il tradimento e il peccato dell'apostolo, ma anche l'alba della resurrezione. Ritroviamo i segni dei chiodi, il sangue del Redentore penetra nelle viscere della terra e bagna il teschio che, secondo la tradizione, era quello di Adamo, sepolto sotto il Calvario. La croce diviene così il cardine che unisce la terra e il cielo, il peccato e la salvezza, la storia umana e la provvidenza divina,¹. Il Cristo trionfante è sulla croce ma è già risorto, e il sangue che scorre sul monte Calvario - quindi sul cranio di Adamo che vediamo dentro la parete rocciosa - simboleggia la redenzione dal peccato più che una sofferenza fisica.

5. RIFERIMENTI BIBLICI E SIMBOLICI PRESENTI NELLA CROCE.

5.1. L'EPISODIO DEL RINNEGAMENTO DI PIETRO è riportato nei vangeli sinottici e in Giovanni.

- **Mc 14,66-72**; Marco riporta che il gallo canta due volte dopo che Pietro ha rinnegato Gesù, **Nota:** Solo Marco menziona **due canti del gallo**.
- **Mt 26,69-75**; Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo!". Ma egli negò davanti a tutti dicendo: "Non capisco che cosa dici". Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: "Costui era con Gesù, il Nazareno". Ma egli negò di nuovo, giurando: "Non conosco quell'uomo!".

¹ <https://barberinicorsini.org/artwork/?id=WE5007>

- Lc 22,56-62.
- Gv 13,37-38

Nei Sinottici, l'episodio è più drammatico e focalizzato sul pianto e il pentimento di Pietro. **Giovanni**, invece, offre una narrazione più dettagliata e personale, con meno enfasi sul pentimento immediato.

I Sinottici che pongono un forte accento sul momento del canto del gallo come segno del rinnegamento. Ecco perché ho scelto di tenere come riferimento e di leggervi **Mt 26,69-75**.

ELEMENTI COMUNI

- Tre rinnegamenti.
- Il canto del gallo come segnale.
- Il ricordo della profezia di Gesù. Il canto del gallo è **il segnale preciso** che realizza le parole profetiche di Gesù:

“Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte” (es. Matteo 26,34).

Questi vangeli ci Mostrano che **Gesù conosce pienamente il cuore dell'uomo** e ciò che sta per accadere. In Pietro vediamo la nostra debolezza di uomini, infatti notiamo sotto i piedi di Gesù il teschio che indica la sconfitta della morte e del peccato che rimane nel buio della terra, della montagna, mentre Il Signore trionfa sopra il peccato di Adamo quindi dell'uomo, risorgendo per salvarci.

In Giovanni: (**«In verità, in verità ti dico che il gallo non canterà che già tu non mi abbia rinnegato tre volte»**).

In Pietro vediamo la nostra debolezza di uomini, sotto i piedi di Gesù troviamo il teschio che indica la sconfitta della morte e del peccato che rimane nel buio della terra, della montagna, mentre Il Signore trionfa sopra il peccato di Adamo quindi dell'uomo, risorgendo per salvarci. In Giovanni (**«In verità, in verità ti dico che il gallo non canterà che già tu non mi abbia rinnegato tre volte»**).

5.2. L'EPISODIO DELLA MADRE E DEL DISCEPOLO AMATO SOTTO LA CROCE

- **Giovanni 19:25-42.**

Gesù si rivolge a Maria dicendo "Donna, ecco tuo figlio", e a Giovanni "Ecco tua madre". Questo scambio, pur nei termini familiari, ha una valenza profonda. Gesù non solo assicura la cura di sua madre, ma allarga la sua maternità alla Chiesa, rappresentata da Giovanni, il discepolo amato, ovvero ognuno di noi. Teologicamente, questo momento segna l'inizio di una nuova relazione tra Gesù, sua madre e i suoi discepoli: Maria diventa madre della Chiesa, e Giovanni, come discepolo, è simbolo di tutti coloro che seguiranno Cristo. La sua maternità si estende alla Chiesa, e la sua sofferenza diventa il modello di ogni fedele che partecipa al mistero della morte di Gesù

Giovanni con il suo manto rosa che rappresenta la gioventù nell'iconografia, indica anche l'entusiasmo e la freschezza della sua sequela a Gesù.

La Madre di Dio, Nell'iconografia della croce, è spesso raffigurata al lato della croce, in particolare come "**Garante dei peccatori**" o "**Avvocata dei peccatori**", spesso insieme alla Crocifissione. La sua presenza in questa rappresentazione non sottolinea solo il suo ruolo come mediatrice e intercessore per i fedeli, e la sua presenza in questo contesto ricorda il suo dolore e la sua partecipazione alla passione di Cristo ma anche la tenerezza "**Odigitria**" (colei che indica la via), con gli occhi pieni di stupore come lo stesso Giovanni indicano che quella sofferenza è ormai trasformata in vita, in via da seguire, in speranza.

6. GLI ANGELI

presenti sono in posizione di adorazione, contemplazione o come messaggeri celesti che assistono alla crocifissione. Possono essere rappresentati ai lati della croce come figure solenni e maestose al centro della croce, rappresentando la vittoria di Cristo sulla morte. si trovano in alto accanto alla vergine Maria e sulle braccia della croce accanto al Signore, per adorare la vittoria di Cristo sul male, per vegliare Il Cristo che trionfa. Gli angeli tengono in mano il bastone del pellegrino o messaggero, indica l'invio da parte di Dio

sulle strade dell'uomo per annunciare il messaggio di salvezza di Dio. Anticamente usava questo bastone chi doveva percorrere lunghi tragitti.

7. LA SCRITTA IC- XC.

Non è presente la scritta Gesù il Re dei giudei perché è un Cristo risorto infatti la scritta è in Greco: "IC XC" Questo acronimo è una forma di abbreviazione del nome di Gesù Cristo, spesso utilizzato nelle icone ortodosse e altre rappresentazioni sacre.

8. MADRE DI DIO PANAGHIA (Deesis posta in alto)

che significa "**Tutta santa**" ed è una delle immagini più antiche della Madre di Dio perché è diffusa soprattutto nelle Catacombe rappresentata come colei che intercede presso Dio per l'umanità che vive e per chi non c'è più.

Risale ai primi secoli del cristianesimo, ma si sviluppa pienamente nell'ambito dell'**arte bizantina**, a partire dal IV-V secolo, come espressione visiva della teologia dell'**Incarnazione** e della **divinità di Cristo**.

- La figura della Vergine come "**Madre di Dio**" (**Theotokos**) viene formalmente riconosciuta dal **Concilio di Efeso (431 d.C.)**. Questa proclamazione è fondamentale: serve a ribadire che **Cristo è Dio fin dal concepimento**, e che Maria, come madre, è dunque **Madre di Dio** e non solo "madre di Gesù uomo". Le prime rappresentazioni iconografiche Mariane appaiono già nel III-IV secolo, ma diventano più sistematiche e teologicamente elaborate dal **VI secolo in poi**, soprattutto con la protezione dell'impero bizantino (in particolare sotto Giustiniano). La Panaghia viene spesso rappresentata nell'abside delle chiese, in posizione **maestosa e centrale**, a simboleggiare la sua funzione di **ponte tra l'umano e il divino**.

È Rappresentata in genere:

- **a mezzo busto**, con il **Bambino Gesù** davanti al petto (spesso all'interno di un cerchio o medaglione), come simbolo dell'**Incarnazione**, della divinità.
- Con le **mani alzate in preghiera** (posizione detta "Orante"), a volte nota anche come **Platytera ton Ouranon** ("più ampia dei cieli").

- Con un'aura di solennità e ieraticità, spesso accompagnata da scritte in greco come **MP-ΘΥ** (abbreviazione di *Meter Theou*, "Madre di Dio"). Questa tipologia di icona è usata spesso nella **zona dell'abside** delle chiese ortodosse, proprio perché rappresenta la mediazione tra il divino e l'umano.



PREGHIERA ALLA CROCE.

Davanti all'Icona del Crocifisso

**Icona di Cristo, Salvatore del mondo,
a Te, mendicanti di pace e speranza,
volgiamo lo sguardo
in un mondo che ha bisogno di Te.
Mostraci la bellezza del tuo volto
che irradia la luce dell'amore del Dio
che libera e fa gioire il cuore.**

**Icona di Cristo, glorioso e risorto,
fa scaturire un fiume di acqua viva
che alimenta il cuore di chi vuole amare.**

**Icona di Cristo, raggianti di luce,
rafforza la nostra capacità di servirti
con animo generoso
per un mondo più giusto e fraterno.**

**Icona di Cristo, immagine vera del Dio invisibile,
bellezza senza fine,
allontana da noi ogni odio e cattiveria.**

**Attratti dalla dolcezza del tuo Volto
fa splendere la tua luce sulla nostra umanità
in cammino verso di Te.**

Amen!

+ Francesco Oliva

*Pregghiera composta da S.E. Mons. Francesco Oliva,
vescovo di Locri-Gerace
in occasione dell'inaugurazione e benedizione della croce.*

